

Un imprenditore col mito del lavoro

Ricordo di Bruno di Gennaro

Luciano Casasole

Nella seconda metà degli anni sessanta Bruno Di Gennaro viveva recluso nella fatiscente fabbrica di dolci all'interno della ex filanda Canfari, che aveva rilevato con il fratello dopo che era fallita due volte di seguito. Non perdeva un solo attimo, mai una partita a carte, un caffè o quattro passi con gli amici. Lavoro e lavoro.

Quella fabbrichetta dove gli operai erano diventati meccanici-riparatori di macchine che spesso si rompevano per quanto erano malandate, fu l'inizio di un percorso che, nel-

la seconda metà degli anni settanta avrebbe dato vita al nucleo dell'industria dolciaria Maina in frazione Tagliata: un capannone a fianco della Torino-Savona, decorato con un logo azzeccatissimo che negli anni si è stampato nella mente di milioni di automobilisti. Con il tempo l'industria è cresciuta fino a diventare famosa.

Un giorno, a circa sessantacinque anni, quando ormai il duro percorso in salita era finito e poteva godersi la vita, la natura gli presentò il conto di tutti gli anni di stress, fatiche e tensioni.

Le morti bianche degli operai fanno notizia per-

ché legate a incidenti con un certo livello di triste spettacolarità.

La morte bianca di un imprenditore non fa notizia e viene archiviata in tempi brevissimi.

Fossano ha dedicato spazi pubblici a persone che nella vita hanno prodotto solo parole e pensato solo a se stesse. L'impresa folle e ciclopica di Bruno Di Gennaro, con il fratello ed il cognato, è consistita nell'aver rilevato una fabbrichetta artigianale fatiscente sulla quale nessuno avrebbe puntato una lira ed averla trasformata in un'industria di fama nazionale, che è stata, è e continuerà ad essere una risorsa insostituibile per generazioni di famiglie fossanesi.

Se l'eroismo è coraggio e abnegazione, quell'uomo riservato, discreto, educato, dai modi che mettevano a proprio agio qualsiasi persona che avesse a che fare con lui, ha avuto coraggio da vendere, ha speso tutto se stesso nella creazione di un'opera di grande rilevanza sociale e non è giusto che finisca nel dimenticatoio.

Fossano, che gli deve molto, non ha mai manifestato l'intenzione di tramandare la memoria.

Si tratta di un comportamento che non trova giustificazione in pretestuosi intervalli temporali previsti dalla legge, visto che, quando si è voluto, la piazza cuore della città è stata dedicata praticamente a funerali in corso.

Non è mai troppo tardi